

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

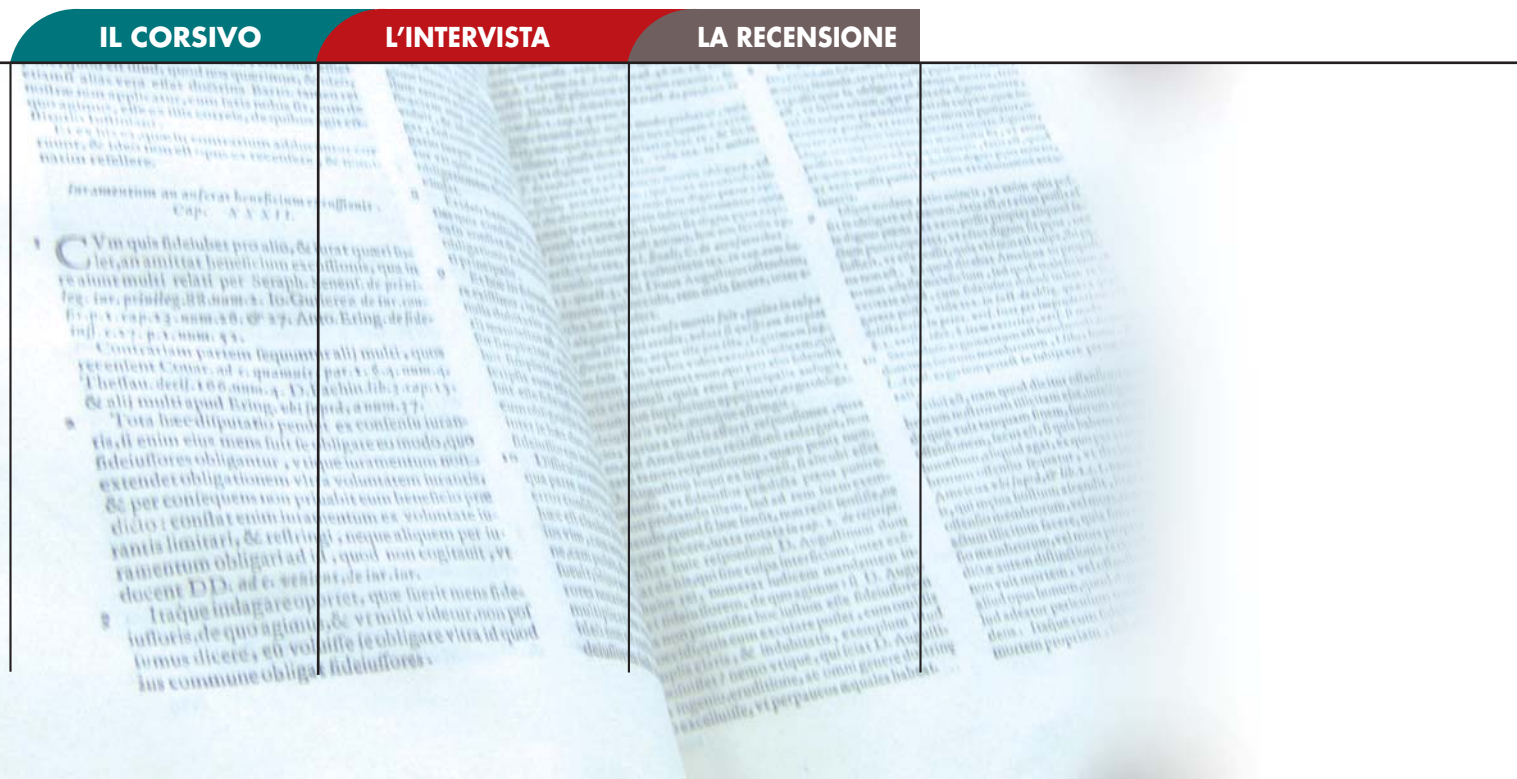
www.rebeccalibri.it



IL CORSIVO

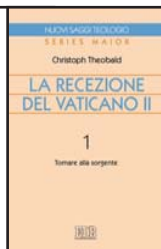
L'INTERVISTA

LA RECENSIONE



In libreria

Christoph THEOBALD



La recezione del Vaticano II. Vol. 1

Ed. EDB
Pag. 728. € 65,00

Giampiero COMOLLI



La grammatica dell'ascolto. Per accogliere un racconto di fede

Ed. EMP
Pag. 88. € 8,00

**Pierluigi CASTALDI
Anna Maria ROSSI**



Vangelo a colazione. Feriale. Commento al Vangelo di ogni giorno in famiglia

Ed. EMP
Pag. 536. € 23,00

Paolo Serra ZANETTI



L'urgenza di amare. Lettere a suor Emanuela e altre meditazioni

Ed. DEHONIANA LIBRI
Pag. 180. € 12,00

Teresio BOSCO (a cura di)



Memorie dell'oratorio. Riscritte per i ragazzi da Teresio Bosco

Ed. ELLEDICI
Pag. 176. € 6,00

IL CORSIVO >> >> >>

di **Andrea Menetti**

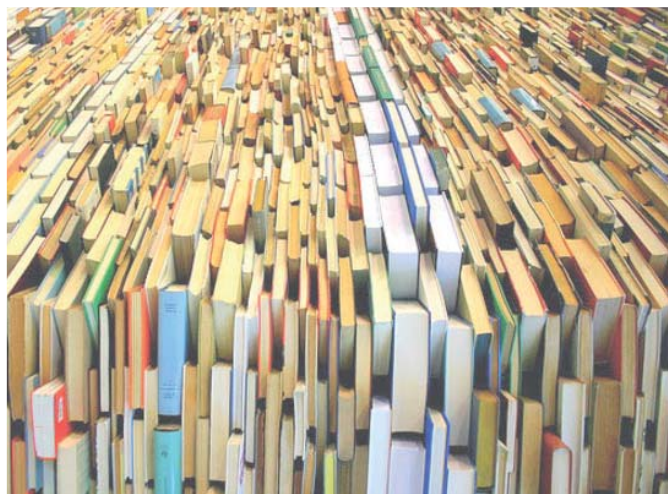
Quale scaffale per un nuovo anno?

Si chiude un anno senza variazioni di rilievo, tranne qualche notizia in più sulla salute del libro religioso (aumento di lettori) e di crisi generale (diminuzione dei lettori se si considera l'intero settore).

La difficoltà maggiore si trova nel legare l'anno appena trascorso con le prospettive del 2012, con gli editori misteriosamente sempre più «nascosti», meno inclini a rivelare i lavori che verranno. È un mistero di questa editoria religiosa che per molti versi sembra rimasta legata a un uso di lavoro artigianale, laddove però l'accezione diviene negativa in quanto sinonimo di un deciso ritardo sui tempi.

I siti internet appaiono aggiornati con colpevole ritardo, così come dal lato della grafica i tempi consentirebbero di osare di più, rinnovare, guardare anche esperienze di quella editoria laica che oramai sta attingendo copiosamente dalle tematiche del cristianesimo.

Manca forse il desiderio di comprendere che cosa, oggi, si possa fare per mutare l'orizzonte, con attenzione stretta al confronto con gli altri ospiti dello scaffale del libraio (laico).



A difesa della critica e della teoria letteraria

Il Premio "Tarquinia Cardarelli" per la critica letteraria internazionale è stato assegnato allo studioso francese Antoine Compagnon. Il quale rivendica l'importanza per il lettore della figura del "mediatore", cioè del critico

Finito lo strutturalismo, finito il postmoderno, finite le mode di scuole critiche che negli ultimi decenni sono andate per la maggiore, forse è davvero tramontato anche un certo modo di concepire la letteratura: cioè come operazione combinatoria, esercizio di stile, raffinata costruzione intellettuale che poco ha a che fare con la vita

vissuta. Nel suo ultimo libro, *La letteratura in pericolo* (Garzanti 2008), il critico francese Tzvetan Todorov prendeva le distanze da una prassi critica che gli appariva pericolosa. Egli constata infatti come l'attenzione esclusiva agli aspetti esteriori delle opere rischi di allontanare i lettori dal contenuto umano e ideale dei grandi capolavori della letteratura, riducendone lo studio a un'arida disamina tecnicistica.

Ora su questi stessi temi torna, pur compiendo alcune puntualizzazioni, un collega e connazionale di Todorov, Antoine Compagnon, al quale a dicembre è stato attribuito il Premio per la critica

letteraria internazionale "Tarquinia Cardarelli", giunto quest'anno alla sua settima edizione (la giuria era presieduta da Massimo Onofri e composta da Filippo La Porta e Raffaele Manica). Allievo di Roland Barthes, erede e al tempo stesso innovatore della critica strutturalista, Compagnon – recita la motivazione – «riceve il premio in virtù di un lavoro teorico che ha avuto il coraggio di misurarsi con

le obiezioni radicali del senso comune, rimettendo così in carreggiata una teoria della letteratura drasticamente in crisi e artisticamente ripiegata su se stessa». Per chi volesse conoscere il lavoro di Compagnon e il suo metodo critico, rimandiamo a un suo libro molto famoso, tradotto in Italia da Einaudi alcuni anni fa, *Il demone della teoria*.

A Tarquinia (Viterbo) sono stati premiati, oltre ad Alfonso Berardinelli per la sua lunga carriera, anche due giovani critici autori di studi sul poeta di Recanati: Chiara Fenoglio per il volume *Un infinito che non comprendiamo. Leopardi e l'apologetica cristiana dei secoli XVIII e XIX* (Edizioni dell'Orso) e Fabrizio Patriarca per il saggio *Leopardi e l'invenzione della moda* (Gaffi Editore). Il riconoscimento per la poesia è andato ad Anna Cascella Luciani e quello per la piccola e media editoria alla casa romana minimum fax.



Il critico francese Tzvetan Todorov

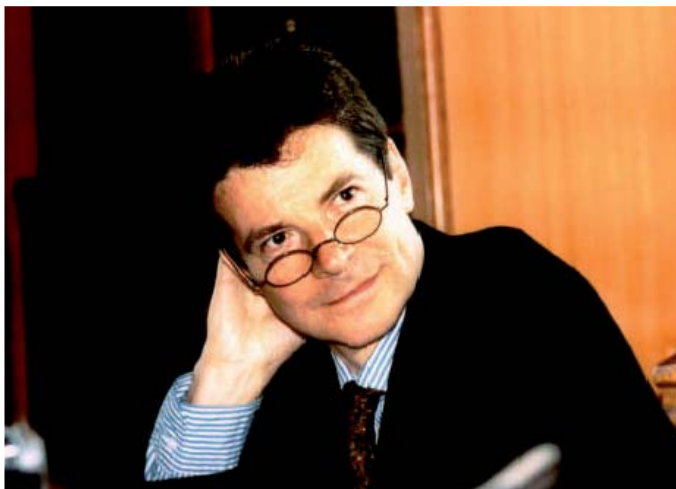


Alfonso Berardinelli

Professor Compagnon, se vogliamo parlare della crisi della critica in Italia, non si può fare a meno di notare come alla figura del critico si sia sostituita quella del "giornalista culturale", specializzato nel "lanciare" in maniera un po' "pubblicitaria" le novità librarie, magari su impulso degli uffici stampa delle case editrici, piuttosto nel ponderarle e nel valutarle per un servizio al lettore. È così anche in Francia?

«In una certa misura sì. Anche da noi i giornali sono sempre meno propensi a pubblicare recensioni in senso classico. Fino a un paio di decenni fa la letteratura aveva molto spazio sui giornali, mentre oggi i libri incidono meno sul dibattito culturale. Quando un giornale fa una riforma grafica, la prima cosa che viene ridotta è lo spazio dedicato ai libri e alle recensioni. Magari di libri si parla anche, ma in realtà per parlare di altro, cioè di determinati argomenti che essi veicolano, per esempio certi temi di attualità. In altre parole, si è persa l'attenzione alla letteratura in quanto tale».

Eppure c'è anche chi ha accusato la critica di aver allontanato i lettori dai libri. Pensiamo a quanto sostenuto da Todorov nel suo ultimo libro, *La letteratura in pericolo*, in cui egli attribuisce alla scuola critica dello strutturalismo la colpa del disamore da parte delle nuove leve



Il professor Antoine Compagnon

di lettori nei confronti dei libri. Lei che cosa ne pensa?

«In parte condivido la tesi di Todorov, ma in parte no. Sono d'accordo con lui quando obietta il fatto che lo strutturalismo si sia trasformato, da teoria critica, in prassi didattica. Lo strutturalismo non doveva diventare il metodo principale di analisi dei testi adottato nelle scuole medie e superiori, perché questo approccio così tecnico rischia di allontanare i giovani dai contenuti umani dei testi. Però non concordo con Todorov quando sembra voler dismettere in toto la teoria letteraria, in quanto ritengo che essa sia una componente importante per chi fa critica».

Insomma lei sembra dire che, pur riconoscendo la distanza che separa le teorie letterarie dal "senso comune" dei lettori, non è affatto intenzionato a rinunciare alla "scientificità" del metodo.

«Proprio così. Sarà perché sono giunto agli studi letterari da una formazione matematica, fatto sta che per me è importante il rigore di una metodologia ben precisa. Nei miei primi anni di insegnamento alla Sorbona mi sono occupato di filologia e di ecdotica, lavorando a edizioni critiche dei testi di Proust. Anche successivamente ho cercato di praticare un metodo capace di legare insieme teoria e storia della letteratura. Un metodo che cerco di trasmettere ai miei studenti, ma non certo per indottrinarli o per "ingabbiarli", bensì, piuttosto, per renderli più liberi. Quando la lettura è più consapevole, il lettore è infatti portato ad avvicinarsi ai testi in modo più autonomo e personale, al di là delle indicazioni prescrittive».

Quanto è importante la figura del critico?

«Molto. Il critico è un "mediatore". Senza questa mediazione molti autori e molte opere sarebbero misconosciuti. Serve il critico affinché venga additato ai lettori che cosa vale e cosa no, cosa leggere e cosa invece trascurare. In fondo ogni lettura è un atto critico, e quindi ogni lettore è in *nuce* un critico, ma serve anche la figura del critico professionale, anche se gli sconvolgimenti che hanno interessato negli ultimi anni le teorie letterarie l'hanno messa in crisi».

Quali sono i pregiudizi più diffusi verso la critica?

«A un certo punto, diciamo negli anni Sessanta e Settanta, si è cominciato a vedere la critica come qualcosa di psicologico, ideologico, borghese e capitalistico. Si è quindi passati alla teoria, considerata più affidabile quanto a scientificità e oggettività. La teoria, infatti, nasceva contro la critica e contro la storia letteraria, o almeno in polemica nei loro confronti. Oggi è entrata in crisi la teoria, ma la critica non ha riacquisito autorevolezza. Credo invece, come dicevo prima, che critica e teoria debbano confrontarsi vicendevolmente».

Quali prospettive si aprono con le nuove modalità di lettura, per esempio su schermo?

«Cambierà senz'altro il nostro modo di leggere. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una separazione tra la scrittura e la carta, pensiamo al computer e a Internet, e nei prossimi assisteremo anche a una separazione tra la letteratura e la carta, con le nuove forme di editoria elettronica. Ma poiché pubblicare un testo su Internet non costa praticamente nulla, il rischio è che così passi tutto, senza un vaglio, senza un filtro. Senza, cioè, alcuna attenzione critica».

Articolo precedentemente pubblicato in

«Letture» n. 655, Marzo 2009.

Per gentile concessione delle edizioni San Paolo.

Letture come etica: l'arte dell'incontro

Niente è più destabilizzante di un libro. D'improvviso le rivoluzioni sono dentro di noi, invece che fuori. Ospitiamo nell'animo maremoti e margherite, teogonie e cosmogonesi, la fine della vita e l'incerta speranza della sua nascita; ospitiamo nell'animo altri animi umani. A patto di essere buoni lettori, ammonisce Ezio Raimondi, con i suoi 87 anni di esperienza. Perché niente è più indifeso di un libro.

Raimondi parte da un'osservazione semplice e acuta: leggiamo investendo sempre la voce – esteriore o interiore – ovvero declinando un tratto intimamente distintivo della nostra personalità come lo è il volto, un tratto che è espressione relazionale e che svicola il testo dalla sua scritturalità – forma compiuta e morta – per rianimarlo in una dimensione sospesa tra l'acustico e il figurativo, tra la semantica e la fonetica. In quanto esecuzione, la semplice lettura è già atto in-

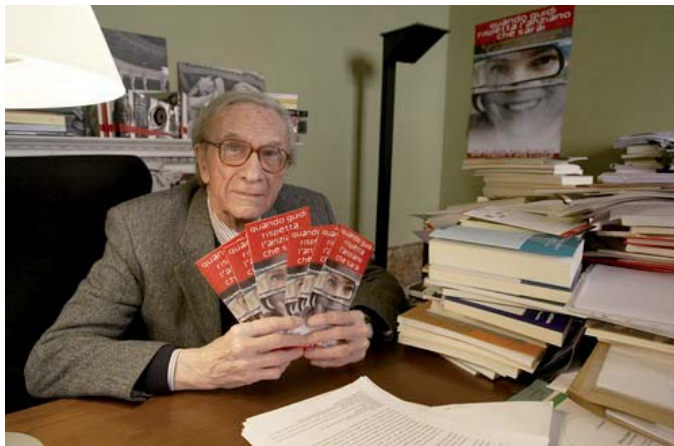
terpretativo che «verifica l'unione del suono con il significato nella temporalità della sua esperienza». E la lettura è già etica, perché la voce di un altro che invoca rispetto per la propria irriducibile identità deve affidarsi alle labbra dell'io. Che il testo possa manifestarsi integralmente per ciò che è – "epifania dell'altro" – è responsabilità affidata al lettore. Un'interpretazione completamente soggettiva non può scrollare le spalle e autogiustificarsi quale gioco innocente o consapevole scorrettezza ermeneutica, perché è reductio ad unum di un altro individuo, inflizione del totalitarismo allo spirito. Pertanto «l'estetica della parola si integra e si adempie nell'etica del lettore». Le riflessioni di Raimondi spaziano dalla liberalità

insita nella lettura al significato della tradizione, sempre però a partire da una dimensione dialogica che anima e riempie persino la più profonda solitudine. Quasi a dire che la scrittura non è mai conclusa: perché si prolunga nella lettura.

Articolo precedentemente pubblicato in

«Letture» n. 645, Marzo 2008.

Per gentile concessione delle edizioni San Paolo.



Ezio Raimondi

*Ezio Raimondi,
 Un'etica del lettore,
 il Mulino, 2007, pagg. 76.*



Leggere come disponibilità all'altro

Dove siamo quando leggiamo? In quale tempo e in quale spazio ha luogo il singolare, fragile evento della lettura? Atto apparentemente semplice, gesto quotidiano, eppure leggere è un rapporto complesso fra due persone, l'autore e il lettore, che si consuma attraverso un testo. Chi legge fa vivere un testo, lo realizza, mettendosi così in comunicazione con l'altro, con una diversità. Nel leggere è implicita la disponibilità ad ascoltare, a entrare in relazione, a non prevaricare l'altro con la propria individualità. Esiste dunque un'etica della lettura, che è fatta di filologia e passione, capacità di intendere e disponibilità a mettersi in gioco. Lettore ineguagliato, Raimondi consegna a queste pagine cristalline un messaggio che travalica la letteratura per farsi lezione di civiltà.